19 gennaio 2014

II domenica T.O.

Come avviene sempre la seconda domenica del Tempo ordinario (in tutti e tre i cicli liturgici) ci viene presentato un brano del vangelo di Giovanni, che ci introduce alla vita pubblica di Gesù con una testimonianza forte del Battista.

*Is 49,3.5-6*. Il «servo di Yahvè» viene descritto come un condottiero che riconduce e riunisce i superstiti di Israele e restaura le tribù di Giacobbe. La sua missione gli è stata affidata fin dal seno materno, Egli è stato destinato fin dal seno della madre a portare la luce e la salvezza a tutte le nazioni. Queste immagini profetiche si realizzano in Gesù.

*1Cor1, 1-3*. Inizia in questa domenica le lettura continua della Lettera ai Corinzi che ci accompagnerà per otto domeniche. Scritta probabilmente nel 57, siamo ai saluti inziali e Paolo chiama gruppo di cristiani «Chiesa di Dio», augurando a loro la grazia e la pace di Dio.

*Gv1, 29-34*. Il vangelo ci presenta un episodio avvenuto dopo poco tempo dal battesimo di Gesù, a cui Giovanni fa riferimento. Il Battista lo proclama Messia e si serve dell’immagine dell’agnello, animale scarificale; dice che su di lui si è posato lo Spirito Santo ed egli può testimoniare che è il Figlio di Dio.

**29Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! 30Egli è colui del quale ho detto: «Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me». 31Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». 32Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. 33Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: «Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo». 34E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».**

*Abbiamo appena chiuso il Tempo di Natale e ricordato domenica scora il Battesimo di Gesù, di cui, in questo brano, ne sentiamo tuttora l’eco. Siamo ancora al Giordano ove il Battista presenta Gesù come l’Agnello di Dio. Il battesimo di Gesù non viene narrato direttamente nel quarto vangelo; si suppone che sia avvenuto in precedenza e Giovanni ne fa memoria davanti a un pubblico imprecisato di ascoltatori.* *Il brano di questa settimana si colloca immediatamente dopo il prologo (1, 1-18) e la testimonianza resa da Giovanni il Battista interrogato da sacerdoti e leviti (1, 19-28). Quanto espresso da Giovanni nel passo immediatamente precedente al nostro brano non è differente dai modi con cui la sua figura era stata presentata nel periodo di avvento (cfr. Mt 3, 1-12): il suo essere “voce di uno che grida nel deserto” e che prepara la via del Signore. A chi lo interrogava Giovanni affermava di non essere lui il Cristo, ma di dovergli preparare la strada. La sua vita, la sua opera di battezzatore tra le genti, non è altro che ‘testimonianza’ per un altro, ‘uno’ che già sta in mezzo a loro, ‘uno’ che non conoscono, ‘uno’ che viene dopo di lui, ma rispetto al quale egli non è degno neppure di sciogliere i legacci dei suoi sandali (Gv 1, 25-28). Giovanni è il testimone e non soltanto un profeta, ma è colui che grazie all’azione delle Spirito ci rivela l’identità di Gesù.*

***v. 29 “Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!”***

Giovanni indica Gesù è una parola che in aramaico può significare sia ‘servo’ che ‘agnello’[[1]](#footnote-1), fondendo in una sola realtà sia l’immagine del Servo sofferente di cui parla il profeta Isaia (Is 42,1 «*Ecco il mio Servo che io sostengo, il mio eletto*») sia quella dell’agnello pasquale” simbolo della redenzione di Israele “*Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!*” (1 Cor 5, 7) “*Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia*.”  (1 Pt 1, 18-19). Ed è necessaria questa duplice interpretazione servo-agnello per cogliere appieno l’opera salvifica di Gesù. Infatti il Servo di Isaia si addossa i peccati “*mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli*” (Is 53,12) li ‘**porta**’ se ne carica, se ne fa carico. Il compito di eliminare il peccato, che viene ‘sollevato sulle spalle’ e distrutto nella morte, è propria dell’“***agnello pasquale***” dell’Esodo. Per l’evangelista è dunque necessaria una lettura pasquale per comprendere la profondità del mistero di Gesù e rivelarne così, la sua missione. Questa è l'opera dell’ “**agnello**”: "***toglie il peccato del mondo***". Facciamo attenzione all’uso del singolare che abbiamo nel versetto, che facilmente per abitudine trasportiamo al plurale. Giovanni usa il singolare, perché l’Agnello di Dio toglie, si addossa quell’unico e grande peccato. La disobbedienza a Dio, che è il peccato che apre ad ogni peccato. Ogni peccato ha in sé la disobbedienza a Dio, in modo più o meno grave. Cristo ha tolto, si è caricato su di sé il peccato del mondo con la sua obbedienza.

***vv. 30-31 “Egli è colui del quale ho detto: «Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me». Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».*** In questi versetti, l’evangelista non fa altro che affermare nuovamente la preesistenza di Gesù. Giovanni, benché sia parente di Cristo, nato solo sei mesi prima, dice che non lo conosceva; fatto impossibile secondo l'informazione umana. In realtà Giovanni non conosceva il Nome e il Volto di Colui-che-viene. Questa comprensione profonda di Gesù, al Battista è data dal Padre che lo ha inviato a battezzare con acqua è Lui che trasforma il suo sguardo donandogli la capacità di ravvisare in Gesù di Nazareth colui che è capace di trasformare l’uomo nel profondo e Giovanni sa che deve anzitutto manifestarsi ad Israele, il popolo dell'alleanza; la sua attività battesimale aveva infatti il preciso scopo di preparare gli uomini alla venuta del Messia secondo le parole dell'angelo a Zaccaria suo padre (cfr. Lc 1,16-17)[[2]](#footnote-2).

***v. 32 “Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui.”*** Giovanni contempla e lo Spirito. Nella Bibbia lo Spirito Santo è la forza di Dio, la vita di Dio, è la forza con cui Dio ha creato il mondo, è la ricchezza di amore con cui Dio ama eternamente di un amore infinito. Ebbene, questo Spirito viene donato a Gesù. Non solo viene donato, ma viene donato e rimane. La discesa dello Spirito Santo “***come una colomba***”[[3]](#footnote-3) (paragone), non nella forma fisica del volatile, come si può intendere i Lc 3,22[[4]](#footnote-4), ma del suo modo di volare che comunica fiducia ed è bello a vedersi. San Giovanni insiste su questa parola: “***e rimanere su di lui.***”, in modo tale che tutta la vita di Gesù è stata animata interiormente dalla forza dell’amore. Al Re messianico era promessa la dimora dello Spirito, la sua pienezza sapienziale; sul virgulto di Jesse infatti «riposa» lo Spirito di Dio “*Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore”* (Is 11,2), in modo permanente, «poiché Dio è con lui» (cfr. At 10,38)[[5]](#footnote-5). Rispetto al racconto dei sinottici, soltanto qui si rileva che lo Spirito restò su Gesù. Questo «possesso» dello Spirito è la caratteristica definitiva del Messia, Gesù possiede lo Spirito e ne fa dono ai suoi nel battesimo e lo effonderà dopo la sua morte a consolare gli uomini “*e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre,”* (14,16) ein attesa della sua nuova venuta “*Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo*” (20,22).

***v. 33 “Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: «Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo»”.*** È la seconda volta che il Battista dice che non conosceva Gesù (vedi v. 31). L’espressione rimanda a qualcosa di più della mancanza di una conoscenza anagrafica, perché Gesù è Dio, infatti, il riconoscimento da parte del Battista è il risultato di una rivelazione divina; ***“colui che mi ha inviato”*** Dio stesso parlò a Giovanni comunicandogli questo segno distintivo decisivo: lo Spirito discende e si posa solo su quello, lì pone la sua dimora. Giovanni battezza solo con acqua; Gesù invece battezzerà con lo Spirito. Egli potrà farlo appunto perché lo Spirito non solo si posa, ma anche «**rimane**» su di lui. È questa presenza duratura dello Spirito che darà a Gesù la possibilità di «***battezzare con lo Spirito Santo***» (cfr. [Mc 1,8](javascript:popupRif('Mc%201,8');))[[6]](#footnote-6). Il battesimo di Giovanni non ha dunque altro scopo che quello di mettere in luce colui che amministrerà il vero battesimo.

***v.34 “E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».”*** Giovanni conclude la sua testimonianza in questo modo. Nei sinottici è il Padre stesso che nel battesimo presenta Gesù come suo Figlio. Invece nel quarto vangelo questa proclamazione è riservata al Battista, il quale è venuto proprio per rendergli questa testimonianzaI verbi in cui ruota questo versetto sono “vedere” e “testimoniare”, e i due verbi sono collegati. Per rendere testimonianza bisogna “vedere”. Il vedere di cui parla Giovanni è un vedere in profondità, un vedere oltre l’orizzonte. Il Battista dice di Gesù che è il Figlio di Dio. Ciò non è solo pura costatazione ma riconoscimento di un mistero. Giovanni testimonia Gesù, Figlio di Dio. Chissà quante volte siamo chiamati a compiere questa professione di fede! Testimoniare che Gesù è il Figlio di Dio è credere nella forza profetica scaturita dalla sua Parola che dona senso pieno al nostro esistere. Ancora oggi questa testimonianza è credibile ed è il dono più grande che possiamo fare a quanti incontreremo nel nostro cammino.

**Alcune domande per la riflessione personale**

Ecco l’Agnello di Dio! Questa espressione l’ascolto sempre durante la Messa. Cosa significa per me?

Sono sicuro/a di conoscere Gesù? Da che cosa lo deduco? Chi è Lui, vitalmente, per me?

Posso dire che ogni giorno lo riscopro con un'impronta di novità: la novità del suo insondabile Amore?

**Il pensiero dei Padri**

Dal “*Commento al vangelo di Giovanni*” di Origene, sacerdote

Fino a quando tutti i suoi nemici non siano annientati - e l’ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte (1 Cor 15,26) - l’Agnello di Dio continua a prender su di se stesso il peccato per ciascun uomo che è nel mondo, fino a che il peccato sia rimosso da tutto il mondo e il Salvatore possa consegnare al Padre un regno preparato, in grado di essere governato dal Padre.

Dal “*Commento al Vangelo di Giovanni”* di sant’Agostino, vescovo

Giovanni apprese a conoscere Colui che già conosceva. Che cosa sapeva? Che era il Signore. Che cosa non sapeva? Che il potere del battesimo del Signore non sarebbe stato trasmesso a nessun uomo, che agli uomini ne sarebbe stato conferito solo il ministero: mentre il potere non sarebbe stato trasmesso dal Signore, il ministero sarebbe stato conferito ai buoni e ai cattivi. Che cosa dunque può farti un ministro cattivo, se il Signore è buono?

PREGHIAMO

O Padre, che in Cristo, agnello pasquale e luce delle genti, chiami tutti gli uomini a formare il popolo della nuova alleanza, conferma in noi la grazia del Battesimo con la forza del tuo Spirito, perché tutta la nostra vita proclami il lieto annunzio del Vangelo. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

1. in aramaico *talja* significa “agnello” ma anche “servo” [↑](#footnote-ref-1)
2. “e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto»”. [↑](#footnote-ref-2)
3. Nel Cantico dei cantici la colomba è il simbolo dell'amore (Ct 2,14; 5,2; 6,9). La colomba indica che la Parola d'amore del Padre divenuta visibile in Cristo. San Giustino martire (II sec.) interpretava il battesimo come un nuovo diluvio e Cristo come nuovo Noè, in questo modo la colomba di Noè è una prefigurazione dello Spirito Santo. [↑](#footnote-ref-3)
4. “E discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba.” [↑](#footnote-ref-4)
5. “cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazareth, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.” [↑](#footnote-ref-5)
6. “Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».” [↑](#footnote-ref-6)